

IL FORTE CARLO MEZZACAPO DI ZELARINO. UN ELEMENTO DEL CAMPO TRINCERATO DI MESTRE

Si arriva al forte Mezzacapo, in località Santa Lucia Tarù, attraverso via Scaramuzza. La si imbecca lasciando la Castellana all'altezza della chiesa di Zelarino. Poco prima che la strada confluisca in via Gatta, dopo una serie di curve e superata la ferrovia dei Bivi, il forte si presenta sulla destra con una serie di costruzioni, quasi del tutto mimetizzate da pioppi e platani.

Altro itinerario per arrivare al forte Mezzacapo è quello da via Gatta. Si può arrivare da Trivignano o dal Terraglio. All'altezza della trattoria da Marton, già si vede la struttura del forte nella sua imponenza. Si supera il ponte sulla Bazzera e la bella edicola dedicata alla Madonna, incastonata sotto un glicine nell'angolo dell'osteria, e si è arrivati.

L'ingresso all'area del forte avviene lungo una stradina sterrata che fino a poco tempo fa aveva un arrugginito e minaccioso cartello: "E' vietato a chi non è munito di regolare permesso di soffermarsi e di eseguire fotografie o rilievi di qualsiasi specie". Questo cartello è sparito lo stesso giorno in cui un più grande e moderno pannello turistico è stato installato con alcune note storiche sulla fortificazione di cui stiamo parlando.

Superata una casetta diroccata e la casa del maresciallo, che aveva in consegna la struttura fino a venti anni fa, si arriva davanti a uno sbarramento fatto di cancelli, reti, filo spinato e cartelli: "Zona militare". Dentro a quel confine c'è uno spazio che per anni è stato escluso all'uso civile.

Si entra in una zona militare, dunque. Ma cosa ci sta a fare un forte in mezzo ai campi, seminascosto ma, allo stesso tempo, ancora ricordato dagli abitanti del luogo?

Per ricostruire la storia di questa opera militare quasi sperduta nella campagna, dobbiamo pensare che essa non va considerata da sola, va ricollegata alle opere simili in cui ci si imbatte ogni tanto nei dintorni di Mestre, piccole isole che vengono dal passato, dai primi anni dell'unità d'Italia.

Nel 1866, con la definitiva annessione del Veneto, l'Italia è obbligata a riconsiderare tutta la sua organizzazione militare (anche per rinsaldare lo spirito della nazione). Nuovo esercito, nuova struttura difensiva, nuove fortificazioni che hanno il molteplice scopo di "segnare" il territorio, di allestire dei punti di riferimento per l'esercito e di avvisare l'eventuale nemico che il nuovo stato italiano si presentava aggiornato militarmente sulla ribalta europea.

I vicini più attenti, gli austriaci, sguinzagliarono al più presto le loro spie e gli informatori per relazionare sul Veneto: Verona, i forti alpini, il campo trincerato di Mestre... tutte le nostre strutture militari furono analizzate, sezionate e catalogate in una serie di pubblicazioni che videro la luce negli ultimi anni del secolo. A noi interessa particolarmente il libretto dedicato a Venezia e alle sue difese, il *Fortificatorische Detailbeschreibung von Venedig-Mestre, mit 36 beilagen*¹, piccolo Baedeker dell'invasione, guida pratica redatta dai servizi segreti austriaci per una facile conquista della città lagunare (anche i francesi avevano fatto dei rilievi sulle zone italiane del nord-ovest).

In questo agile manuale consegnato agli ufficiali austriaci nei primi mesi del millenovecento, è esaminato il territorio circostante la città lagunare e, per quanto riguarda il fronte terrestre, viene posto in risalto il notevole complesso difensivo costruito attorno a Mestre.

Il campo trincerato di Mestre

Iniziato nel 1882, il campo trincerato di Mestre² era costituito inizialmente da tre opere i cui progetti erano ispirati alle costruzioni austriache del maresciallo Daniel Salis Soglio. Alla Gazzera, nel bosco di Carpenedo, vicino a Catene, furono installate delle strutture armate munite degli ultimi ritrovati tecnologici di allora, con cannoni di medio calibro che avevano la funzione di tenere lontano ogni eventuale

¹ *Fortificatorische Detailbeschreibung von Venedig-Mestre mit 36 beilagen*, (traduzione del titolo: *Descrizione dettagliata delle opere fortificate di Venezia e Mestre con 36 allegati*) a cura dell'Imperiale e Regio Stato Maggiore Generale dell'Impero austriaco. Il testo venne compilato sulla base di notizie recuperate e pervenute fino al febbraio 1900 e fu subito dopo stampato a Vienna. Partendo da un'analisi del territorio e della laguna veneziana, il libro descrive lo scenario di una possibile invasione austriaca: i suoli, i corsi d'acqua, il clima, le condizioni sanitarie, le strade...

Ne deriva una interessante immagine dei nostri luoghi dove, però, anche un semplice piccione viene visto in funzione di un suo possibile utilizzo militare. Le trentasei cartine allegare riportano soprattutto i dettagliati rilievi sulle fortificazioni della Piazza di Venezia. La versione tradotta si trova in AAVV, *Il piano di attacco austriaco contro Venezia*, Marsilio, 2001, Venezia.

² Per quanto riguarda l'argomento si veda: *I forti di Mestre. Storia di un campo trincerato*, a cura di Claudio Zanlorenzi, ed. Cierre, Verona 1997 e in particolare G. Facca, *Il campo trincerato di Mestre*, pp. 49 - 95.



Cannoni da 149A simili a quelli collocati sul tetto del forte Mezzacapo.

aggressore da Venezia, di proteggere un esercito in caso di necessità offensiva e difensiva e, molto probabilmente, di far sentire ai popolani veneti l'autorevole e determinata presenza militare dello Stato italiano. Il campo trincerato di Mestre, dapprima veniva pensato composto da almeno undici fortilizi. La difficile situazione economica dello stato italiano obbligò ad un drastico ridimensionamento del progetto. Così, quando gli "alleati" austriaci pubblicarono in segreto il loro libricino, evidenziarono all'istante le pecche del sistema difensivo. Tra i punti deboli del fronte a terra essi fecero risaltare:

"La grande distanza che separa le une dalle altre le opere della cintura e che rende difficile il loro appoggio reciproco.

La mancanza di ogni cura per l'allestimento degli intervalli che, in considerazione della vicinanza del posto al confine (100 km), riveste una particolare importanza.

La costruzione delle opere secondo il tipo degli anni '80, cioè per la guerra a distanza, senza la difesa per la fanteria, senza corazzature e senza mimetizzazioni".

Considerazioni certamente note agli stessi italiani, decisi finalmente a completare il campo e a ristrutturare le tre vecchie fortificazioni che, nel giro di pochi anni, erano diventate ormai obsolete.

Con il Piano di Difesa Nazionale del 1908 si decide di colmare i vuoti con la costruzione di nuove opere a Ca' Noghera (forte Pepe), Tessera (forte Rossarol), Favaro (forte Cosenz), Marocco, ma in realtà Zelarino (forte Mezzacapo), Gambarare (forte Poerio), Spinea (forte Sirtori).

Denominati anche con il termine di "batterie corazzate", i nuovi fortilizi furono concepiti secondo moderni dettami, nel tentativo (vano) di costruire rifugi che risultassero inespugnabili alle sempre più potenti artiglierie del tempo. Ne derivarono delle strutture molto diverse da quelle ottocentesche, opere semplificate, quasi stilizzate.

Dato che non era più consigliabile mantenere costruzioni coperte da terrapieni (difesa degli edifici con volumi di terra), il teorico militare italiano Enrico Rocchi puntò sul calcestruzzo e, per quanto riguarda l'armamento, su potenti cannoni installati in pozzo,

freddamenti e para - nuca per evitare i colpi di sole".

E' inutile ricordare che anche queste fortificazioni costruite nel 1909\1912 risultarono inadeguate.

Il nuovo campo trincerato di Mestre fu completato nel 1912 e praticamente disarmato già nel 1915 quando, poco dopo l'inizio della guerra, si ritenne opportuno disinstallare gli armamenti perché fortificazioni simili (forte Verena, sull'Altopiano di Asiago) si erano dimostrati del tutto insufficienti in un confronto con le artiglierie pesanti.

La struttura del forte Carlo Mezzacapo³

Oggi il forte è molto cambiato ed è quasi irriconoscibile rispetto alla struttura originale. L'asportazione delle artiglierie lo ha trasformato in un deposito di munizioni. Il terrapieno ed il fossato acqueo sono stati eliminati. E' quindi necessario ricorrere ai vecchi documenti per ricostruire la conformazione autentica. Non solo. E anche indispensabile descrivere l'armamento e l'organizzazione tipica di queste fortificazioni d'inizio secolo per dare un significato a quelle che oggi appaiono come una successione di stanze e cunicoli bui e abbandonati.

Le cupole corazzate con i cannoni da 149A, prima di tutto.

Presenti in tutti i forti del campo di Mestre e in molti di quelli di tutto l'arco alpino, queste cupole caratterizzavano in modo inconfondibile le fortificazioni dell'epoca. I cannoni, come abbiamo detto, erano di calibro 149 e di categoria A (di acciaio). Essi erano inseriti in una postazione rotante a 360 gradi, protetti da una piccola cupola d'acciaio un po' schiacciata, simile a una testuggine, che trasformava il pozzo in una angusta e buia stanza (dal diametro di 3950 mm.) dove trovavano posto il cannone, i serventi e gli artiglieri. Le cupole erano solitamente costruite dalla ditta Armstrong di Pozzuoli ma, in alcuni casi, furono prodotte dalla francese Schneider (quando si tratta di armi non esistono confini e nazionalismi).

L'orientamento del tiro veniva deciso nella sala comando da dove, dopo aver valutato la situazione in una piccola torre-osservatorio, l'ufficiale responsabile impartiva gli ordini mediante un rudimentale interfono in tubatura acustica, simile a quelli adottati nelle navi. Nella camera di scoppio del cannone venivano caricati dei sacchetti con balistite ed era quindi necessario predisporre distinti locali per la conservazione dei cartocci, per la confezione e preparazione delle cari-

che, per la custodia dei proiettili. Questi venivano portati in pozzo con dei trasportatori meccanici a catena che seguivano la scala di accesso come un corrimano. Le granate pesavano circa 42 chili e venivano spedite dal cannone a una distanza di quasi dodici chilometri.

Il rumore e l'aria irrespirabile erano le caratteristiche tipiche di queste cupolette in azione. Le nuove fortificazioni prevedevano, quindi, un impianto ad aria compressa per l'espulsione dei gas in cupola e, in generale, la ventilazione di alcuni locali. Erano così indispensabili un generatore di energia elettrica (con un motore a benzina) e degli accumulatori d'emergenza.

La struttura era in calcestruzzo, purtroppo senza ferro e cemento armonico, e doveva servire per proteggere le postazioni dal tiro di cannoni di medio calibro. A questo scopo era anche stato costruito un terrapieno di protezione sulla parte anteriore del forte. Quello che non era stato valutato con cura, invece, era il tiro dei mortai dell'assediate. Le postazioni erano, infatti, quasi indifese dal tiro a parabola, dai colpi che arrivavano dall'alto e che avrebbero facilmente penetrato i due metri di soffitto e le esili corazze delle cupole, portando la distruzione all'interno del forte.

Il fortilizio di Zelarino era circondato da un largo fossato, con la forma di una pista d'atletica leggera, che era superabile grazie un ponte ancora esistente. L'edificio è una struttura compatta di calcestruzzo lunga 123 metri e larga 15.80 m. nella parte centrale più stretta e 20.52 m. alle estremità⁴; è cioè un parallelepipedo con una rientranza al centro. Questo grande blocco di cemento con due sporgenze sui lati, appoggiava la sua mole su un terrapieno che digradava con pendenze diverse fino al fossato: era questo il fronte di attacco, dove puntavano solitamente i cannoni calibro 149 che si trovavano sul tetto, protetti dalle sei cupole di acciaio, accostate in linea a 10 metri l'una dall'altra. Sui fianchi del forte spuntavano le batterie da 75A più adatte alla difesa ravvicinata. Le quattro mitragliatrici a scomparsa, cioè con un meccanismo che consentiva l'occultamento dopo l'uso, si trovavano una ad ogni angolo dell'edificio. Tutti i locali del forte hanno i soffitti a volta e sono intonacati.

Esistono due progetti del forte. Uno datato 1909 verrà sostituito da un altro che sarà realizzato nel 1911. La destinazione d'uso dei locali subirà qualche variazione con gli anni, mentre nessuna modificazione muraria cambierà il progetto originale.

³ Le informazioni sulla struttura del forte Mezzacapo sono state trovate nell'Archivio del Genio di Treviso e all'I.S.C.A.G. di Roma.

⁴ Devo le dimensioni esatte del forte al rilievo effettuato dal geom. Dario Cestaro.

L'interno dell'opera può essere così suddiviso:

1. un lungo corridoio dove si affacciavano i magazzini proietti e i magazzini cartocci (tutte le stanze destinate a deposito munizioni si trovano nella parte nord del corridoio, senza finestre e riparate un tempo dal terrapieno del fronte d'attacco). Dal corridoio centrale sei rampe di scale, oggi murate, portavano al vano delle batterie di cannoni da 149 mm. Un binario consentiva il trasporto di merci a servizio dei cannoni e della logistica della struttura. Sul lato sud del corridoio alcuni locali con finestre ospitavano da una parte la sala medicazione e comando, il magazzino di artiglieria, la riserva viveri e a fianco la camera ufficiali. Dall'altra parte c'era la stazione ventilatori, la batteria di accumulatori e l'ingresso.
2. la parte destra della fortificazione aveva la sala per il macchinario elettrico, i dormitori, le due mitragliatrici a scomparsa, la batteria da 75A, una riserva proietti, la cucina e la latrina per la truppa. Di fronte all'ingresso dei dormitori c'è ancora oggi una lapide che recita: "MCMXI CAP. ING. CASTROGIOVANNI PROGETTO' E COSTRUSSE"
3. La parte sinistra, più limitata della destra, da uno stretto corridoio dava accesso ad un'altra batteria da 75A, ad una riserva proietti, alla latrina per ufficiali, a un osservatorio\comando. Manca, come in tutte le fortificazioni, una sala mensa. Si usava mangiare seduti o in piedi dove capitava.

All'esterno, la struttura aveva una fontana e una cisterna d'acqua potabile.

L'acqua era un elemento importante per i forti del campo trincerato di Mestre. Nei tre più vecchi fortificati (Gazzera, Carpenedo e Tron) si possono ancora ammirare gli enormi fossati difensivi approntati circa un secolo fa. Essi avevano lo scopo di ostacolare le aggressioni ravvicinate, e la loro esistenza aveva spesso condizionato la posizione del forte perché il costante ricambio d'acqua era una necessità igienica sanitaria vitale.

Bisognava, quindi, collocare l'opera fortificata nei pressi di una sorgente o nelle vicinanze di un fosso o di un fiumiciattolo che permettesse, attraverso dei chiusini di comunicazione, la movimentazione dell'acqua per impedire la sua ghiacciata d'inverno e il proliferare della malaria d'estate. La Bazzera che corre lungo via Gatta svolgeva questa funzione.

Oggi, il fossato non esiste più. Sono rimaste solo alcune depressioni del terreno che ne indicano la primitiva posizione oltre il ponte d'ingresso.

Il progetto di costruzione del forte prevedeva all'esterno del fossato tre edifici: un corpo di guardia, proprio dove c'è ora la casetta diroccata, con locale



Meccanismo per trasportare i proiettili nella batteria corazzata.

telegrafo e telefono; l'alloggio del "Guardia Batterie" (l'edificio noto come la casa del maresciallo) e una "Tettoia in muratura" con un dormitorio e ripostigli vari. Si può affermare che di questi tre edifici solo la "casa del maresciallo" venne realizzata ed è tutt'ora perfettamente conservata.

In aggiunta al progetto originale, alla destra dell'ingresso e dentro il perimetro del fossato, vennero costruiti in data non precisabile due capannoni con capriate. Quattro baracche di legno, ora pericolanti, sono state infine costruite a ridosso dell'edificio del forte. Di epoca recente sono i due edifici e la baracca che ospitavano il corpo di guardia e i soldati di leva ospitati nel forte fino alla fine degli anni Settanta.

Forte Mezzacapo venne ultimato nel 1911 e non fu mai coinvolto in una azione di guerra. Disarmato dopo il luglio del 1915, è stato trasformato in un deposito di munizioni e in polveriera.

di Gianni Facca e Claudio Zanlorenzi